

Alemanni nell'America del Rap

□ Simone Cappelli · Musica □ agosto 28, 2019 agosto 28, 2019 □ 2 Minutes

Fondamentale. *“Rap: una storia, due Americhe”* irrompe providenziale nelle nostre librerie, e tende la mano ad un'epoca che incorona il **rap** come genere più seguito, emulato. Un suono che sembra piombato dal nulla; diverso, chimerico, incisivo e maledettamente pronto all'uso. Arrivato in testa alle classifiche grazie al melting pot con generi più soft ed alle, conseguenti, ospitate sempre più frequenti nel piccolo schermo e nelle radio, si sta prendendo la scena grazie al suo sottogenere più famoso: la **trap**. L'espansione brulicante e repentina ha fatto sì che al tavolo degli ascoltatori sedessero **giovani** ignari del tessuto storico che risiede dietro alla trap, ma soprattutto dietro al rap. Il bisogno di risposte è pulsante, giusto per non correre quel rischio che delinea il rapper nostrano Kiave in *“Gravità”*, nel distico che recita *“a testa alta per monitorare gli avvoltoi/ convinti che il rap sia nato da un bianco di Detroit”*. Estrema ed iperbolica provocazione, ma tant'è.

Il libro – uscito nel luglio scorso, editato **Minimum Fax** – racconta in maniera chiara cos'è il rap. Com'è nato, cos'è stato, cos'è diventato. Finalmente, direi – giusto per riallacciarmi al “fondamentale” con cui ho aperto l'articolo. La scrittura fluida, chiara, diretta, asciugata di ogni virtuosismo fa ottimamente coppia con il genere trattato. Crudo e schietto. **Cesare Alemanni** illumina con maestria i vari periodi che hanno caratterizzato il rap, li sviscera e li contrappone al momento vissuto, ricordandoci che il rap è il genere, per forza di cose, più politicizzato fra tutti, e che porta con se immense stigmate storiche. Storia che viene trattata assieme a schemi psicologici e sociologici che garantiscono un'azzeccata continuità orizzontale al racconto.

I 18 capitoli ci trasportano repentinamente da città a città, da decennio a decennio. Dalle fiamme e macerie di un **Bronx** privato – con forza e scelleratezza, negli anni settanta – dalla civiltà, affogato nel terrore ed unitosi sotto gli scratch Kool Herc al 1520 di Sedgwick, al **drill** di Chief Keef nella Chicago del Sud negli anni dieci. In mezzo una marea di MC, di città, di situazioni – iconica l'ondata del crack – di modi di pensare e fare rap. La melodica **Sugarhill Gang**, il punk-hardcore dei Beastie Boys, l'importanza dei Run DMC, lo stile – nelle liriche, e non solo – di LL Cool J, il rap politicizzato dei Public Enemy. Per continuare con la rivoluzione metrica di **Rakim**, il g-funk losangelino, la New York dei Wu Tang e di Nas, il confronto epocale tra Tupac e Biggie – con interessanti punti di vista personali – Jay Z ed il suo impero. Un occhio attento alla rivalse del sud, al cervelletto mondo di **Eminem** – ridimensionato pesantemente da Alemanni – per arrivare ai giorni nostri. Con **Kendrick Lamar** e Kayne West protagonisti.

Un libro sicuramente da leggere, che arricchisce e crea interrogativi. Se la knowledge è fondamentale in ogni contesto, nell'**hip hop** è lapalissiano ricordarne l'enorme importanza.